

ATA

a cura di Marinella Arena

LE

S

UN

ATTI DEL CONVEGNO INTERNAZIONALE /
PROCEEDINGS OF THE INTERNATIONAL CONFERENCE

PUBLICA

ISBN 9788899586645

PUBLICA

SHARING KNOWLEDGE

TALES_Tangible Aspects and Legacy Enhancement through Storytelling
Atti del Convegno Internazionale / Proceedings of the international Conference

a cura di /edited by
Marinella Arena

Tutti i contributi sono stati sottoposti a *double blind peer review* e sono pubblicati con licenza Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License

All papers were subjected to double blind peer review and are published under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License

© PUBLICA, Alghero, 2026
ISBN 978 88 99586 64 5
Pubblicazione Febbraio 2026

www.publicapress.it



finanziato da / funded by



organizzato da / hosted by



con il patrocinio di / under the patronage of



TA LE S



TANGIBLE ASPECTS AND LEGACY ENHANCEMENT THROUGH STORYTELLING

ATTI DEL CONVEGNO INTERNAZIONALE / PROCEEDINGS OF THE INTERNATIONAL CONFERENCE

COMITATO D'ONORE / HONORARY COMMITTEE

Pilar Chías Navarro
 Livio De Luca
 Francesca Fatta
 Pablo Rodriguez-Navarro
 Fabrizio Sudano
 Ornella Zerlenga
 Giuseppe Zimbalatti

COMITATO SCIENTIFICO / SCIENTIFIC COMMITTEE

Marinella Arena
 Fabrizio Agnello
 Marcello Balzani
 Paolo Belardi
 Stefano Brusaporci
 Massimiliano Ciammaichella
 Enrico Cicalò
 Daniele Colistra
 Edoardo Dotto
 Vincenza Garofolo
 Teresa Gil Piqueras
 Salah Hajjismail
 Dominik Lengyel
 Victor Antonio Lafuente Sanchez
 Federica Maietti
 Francesco Maggio
 Domenico Mediati
 Valeria Menchetelli
 Isidro Navarro
 Sandro Parrinello
 Paola Raffa
 Pablo Rodriguez- Navarro
 Gabriele Rossi
 Rossella Salerno
 Roberta Spallone

REVISORI / REVIEWERS

Fabrizio Agnello
 Marinella Arena
 Gianni Brandolino
 Flavia Camagni
 Enrico Cicalò
 Daniele Colistra
 Edoardo Dotto
 Francesca Fatta
 Vincenza Garofalo
 Teresa Gil-Piqueras
 Víctor A. Lafuente Sánchez
 Nicola La Vitola
 Dominik Lengyel
 Federica Maietti
 Stefano Brusaporci
 Domenico Mediati
 Valeria Menchetelli
 Sonia Mercurio
 Sonia Mollica
 Lorella Pizzonia
 Paola Raffa
 Salah Haj Ismail
 Rossella Salerno
 Andrea Sias
 Roberta Spallone
 Francesco Stilo
 Francesco Trimboli
 Luca Vespasiano

COMITATO EDITORIALE / EDITORIAL BOARD

Sonia Mercurio
 Nicola La Vitola
 Sonia Mollica
 Lorella Pizzonia
 Francesco Stilo

Le Ville della Piana dei Colli nei racconti storici e nelle narrazioni cinematografiche.

Davide Gianluca Abbate
Maria Isabella Grammauta
Fabrizio Lanza

Abstract

Il seguente contributo intende analizzare come la 'narrazione' di alcune tra le architetture più celebri della Piana dei Colli, espressa nelle fonti letterarie dagli storici ed eruditi dell'epoca, abbia contribuito a plasmare la percezione collettiva e l'identità dei luoghi. Attraverso le parole delle voci illustri che tra Settecento e Ottocento si sono interessati alla storia del capoluogo siciliano, si intende ragionare sull'importanza delle narrazioni d'autore nell'influenzare la percezione sociale dei luoghi interessati e sul ruolo di mediazione che esse rivestono nel procedimento di definizione di un senso di consapevolezza nella memoria collettiva. A tal fine, si sono individuati tre casi studio, Villa Ventimiglia, Villa Resuttano e Villa Lampedusa, narrati dalle fonti secondo tre differenti modalità. Gli strumenti narrativi, che nel linguaggio contemporaneo comprendono anche la trasposizione filmica e cinematografica, non si limitano solamente ad esporre il lineare e progressivo succedersi di determinati eventi, ma divengono elementi chiave del processo di costituzione del valore dei luoghi, facendo leva sul sentimento e sulle suggestioni che suscitano nel fruitore.

Parole chiave

Patrimonio architettonico, Memoria collettiva, Narrazione, Patrimonio tangibile e intangibile, Piana dei Colli.

Anonimo, 1722 ca.
Pianta acquerellata
delle posizioni occupate
dall'armata austriaca e
da quella spagnola-piemontese
nella Piana di
Palermo fino al 6 maggio
1720. Collezione di Cesare
Barbera Azzarello.



Introduzione

Il progressivo processo di espansione *extra moenia* che interessò la città di Palermo a partire dal tardo Seicento comportò una serie di radicali trasformazioni sia all'interno del tessuto urbano che, soprattutto, nelle campagne circostanti. L'espansione si sviluppò principalmente verso tre direttrici: la più vicina corrispondeva con Mezzomonreale, la seconda verso la piana di Bagheria e la terza nella Piana dei Colli, ampio territorio pianeggiante e incolto delimitato dalla corona dei monti palermitani (Monte Pellegrino, Gallo e Billiemi). Tra le cartografie che mostrano l'espansione verso la Piana bisogna citare la *Carta topografica del Real Sito de' Colli*, eseguita tra il 1814 e il 1817; realizzata in una prima fase in 12 fogli ad acquerello policromo, è stata poi proiettata, con il metodo della quadrettatura, in un quadro d'insieme ad acquerello in scala 1:16.000 (Fig.1). Quest'ultimo riporta la toponomastica delle ville, i percorsi principali e dedica molta cura a viali alberati e giardini che caratterizzavano le ville palermitane. L'edificazione di numerose ville, infatti, diede nuovo impulso all'arte dei giardini che, favorita dal ricco e fertile agro palermitano, si tradusse nella realizzazione dei numerosi parchi che, insieme alle eleganti casene e bagli signorili, erano simbolo della nobiltà palermitana (Giuffrè, 2023).



Fig. 1. 1817. Quadro d'insieme della Carta topografica del Real Sito de' Colli Al Nord della Città di Palermo. Biblioteca Nazionale di Napoli, Fondo Palatino.

Villa Ventimiglia di Geraci

La storia delle ville della Piana dei Colli vede tra i primi protagonisti Villa Ventimiglia di Geraci, denominata Casena Grande per le dimensioni notevoli e per l'estensione del giardino (Fig.2). La Villa venne fondata nel 1683 come casina di delizia di donna Felice Marchese e Valdina, già vedova di Giovanni IV Ventimiglia, principe di Castelbuono e marchese di Geraci. Nei suoi possedimenti agricoli nella campagna palermitana, donna Felice fece costruire un'ampia residenza il cui splendore, tanto raccontato dagli storiografi palermitani dei secoli scorsi, è oggi scomparso sotto l'incuria del tempo.

La storia di Villa Ventimiglia è ricca di personaggi e avvenimenti, che è possibile rintracciare nelle fonti documentarie. All'inizio del Settecento, Casena Grande venne travolta dagli scontri tra Alemanni e Spagnoli e, dopo la tragica morte degli ultimi eredi Ventimiglia, la Villa venne acquistata dal principe di Paternò Luigi Moncada e Ruffo, che ne attuò le prime trasformazioni (Villabianca, 1873). Nel corso dell'Ottocento, la compagnia di Gesù trasferì nella Villa la residenza estiva del Real Collegio Ferdinando, divenuto poi Convitto Nazionale (Sommariva, 2005); nel periodo delle due guerre, Villa Ventimiglia vide il suo ultimo utilizzo come Istituto dei Mutilati e poi sede del piccolo ospedale San Lorenzo, per essere infine abbandonato dagli ultimi anni del secolo scorso.



Fig. 2. Di Benedetto Enrico, 1900 ca. In alto: viale di ingresso e fronte principale di Villa Ventimiglia. In basso: fronte posteriore della Villa e giardino. In entrambe le immagini, il fotografo identifica la Villa come Convitto Nazionale Vittorio Emanuele. Collezione del Fondo Di Benedetto.



Fig. 3. Particolare dello scalone di stile umbertino (Lo Cascio, 2000, tavola XLVII).

Il racconto della lunga storia di Villa Ventimiglia è oggi affidato alle fonti storiche e alle poche tracce visibili dopo il rimaneggiamento in stile umbertino di inizio Novecento (Sommariva, 2005) (Fig.3).

Ampio spazio viene dedicato alla narrazione della Villa dall'abate Francesco Ambrogio Maja in *L'Isola di Sicilia passeggiata*, testo del XVII secolo ripubblicato nel 1985 (Di Matteo, 1985): nel capitolo dedicato alla Sicilia triquetrina, Maja descrive in maniera suggestiva le "stanze Reali, Salone proportionato e tutti i casamenti, e comodità di potervi alloggiare Re, e Regine, con bella chiesa, sacristia e stanze di Cappellani [...]; stalle assai grandi per cavalli, e mule, mandre per bovi, e vacche" (Di Matteo, 1985, p.68).

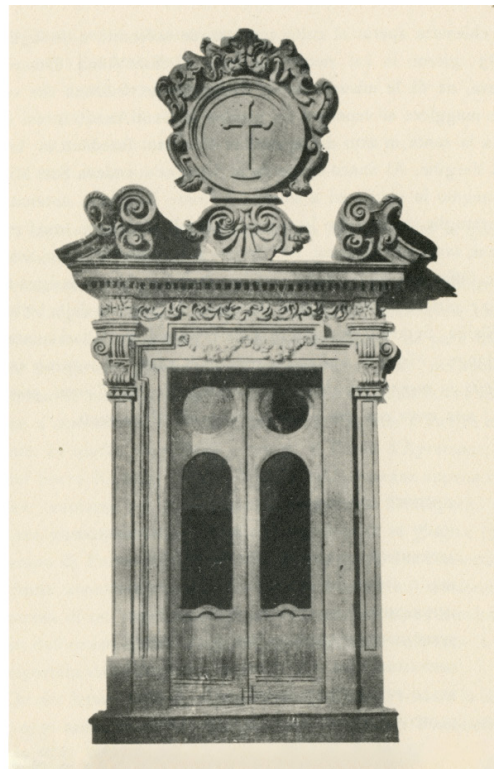


Fig. 4. A sinistra: ingresso alla Chiesa di Sant'Anna (Sommariva, 2005, p.158). A destra: ridisegno del portale della Chiesa di Sant'Anna proposto da Nino Basile (Basile, 1978, p.183).

Il vasto giardino era servito da grandi vasche che raccoglievano l'acqua proveniente da Baida per l'utilizzo anche domestico e per delle fontane, delle quali oggi non se ne conosce l'aspetto. L'elemento più affascinante della narrazione di Maja è sicuramente la descrizione dei sotterranei della Villa: "L'appartato sotterraneo con le stanze assai grandi [...] certo potriano mettere invidia alle stanze del Palazzo di sopra. Vi sono meraviglie nel di sopra, e più nel di sotto, per che a molti appartati: non si conosce l'entrata, ne si vede da dove s'entra, e senza la pratica guida, qualunque uomo non sa dove deve andare" (Di Matteo, 1985, p.69).

Nessuna descrizione successiva della Casena Grande racconta tali ambienti, la cui unica memoria è, da allora, proprio la narrazione dell'abate Maja. L'obiettivo di questo racconto è proprio quello di conservare la memoria dei luoghi, di incuriosire il lettore, invitandolo a visitare egli stesso la Villa, anticipando le attuali pratiche di storytelling per il patrimonio architettonico. Nella sua descrizione della Villa, Maja cita la presenza di una chiesa, ancora oggi parzialmente riconoscibile. La Chiesa di Sant'Anna viene descritta da Antonino Mongitore (Lo Piccolo, 1995), che ne riporta anche le dimensioni complessive in palmi e una descrizione del portale di ingresso, probabilmente

realizzato da Paolo Amato (Fig.4), degli altari e degli ornati, tra cui una tela di Mariano Smiriglio e un epitaffio in marmo in memoria del Conte d'Apremont, "bello e baldo giovane appena ventiseienne, capitano dei granatieri del reggimento Dienspach, che [...] trovò qui la morte" (Basile, 1929, p.185).

Lo scarto tra l'immagine della Villa restituita dalle fonti e quella attuale, segnata dal degrado e l'abbandono, apre alla riflessione sul ruolo che la narrazione storica può avere per la conservazione e la riattivazione del patrimonio: il "guscio vuoto" (Sommariva, 2005, p.158) di Villa Ventimiglia custodisce tra le sue mura una storia affascinante, parte della memoria di una comunità.

Villa Resuttano Terrasi

"Le deliziose ville che si vedono nelle campagne di Palermo, le quali superano di gran lunga e la magnificenza delle antiche e la vaghezza delle moderne fabbriche della stessa città, sono non meno degne del curioso forestiere quella dei Signori Principi di Resuttano nella contrada detta Dei Colli [...] per l'ambicuità dei giardini, delle flore e dei boschetti, per la splendidezza delle gallerie dall'ampie logge, delle spaziose sale e delle varie stanze abbellite con commendali pitture e tappezzerie e per tant'altri preziosi arredi" (Leanti, 1761, p.402).

I pochi tratti che Arcangelo Leanti adopera per descrivere la villa Resuttano nella sua opera *Lo Stato Presente della Sicilia* introducono fin da subito i caratteri salienti di questa affascinante dimora magnatizia (Fig.5).

Fin dal primo momento in cui varcata la soglia ci si inoltra nel giardino della villa, la mente tende a farsi gradualmente distrarre dal contesto: il chiasso e i rumori si disperdono tra le fronde, la vegetazione offre ai sensi altre suggestioni e, se le grigie sagome



Fig. 5. Villa Resuttano Terrasi, vista del cortile e dello scalone (Giuffrè, 2023).

degli edifici non oscurassero alla vista le alte chiome degli i alberi, si potrebbe per un attimo credere di non trovarsi neppure in città. La villa sorge su una piccola porzione di suolo che un tempo apparteneva al più vasto feudo acquistato da don Giuseppe di Napoli negli anni Settanta del Seicento. Con lui prendono avvio i primi lavori con l'obiettivo di riammodernare le austere forme di un'antica preesistenza secondo le prerogative delle dimore di villeggiatura.

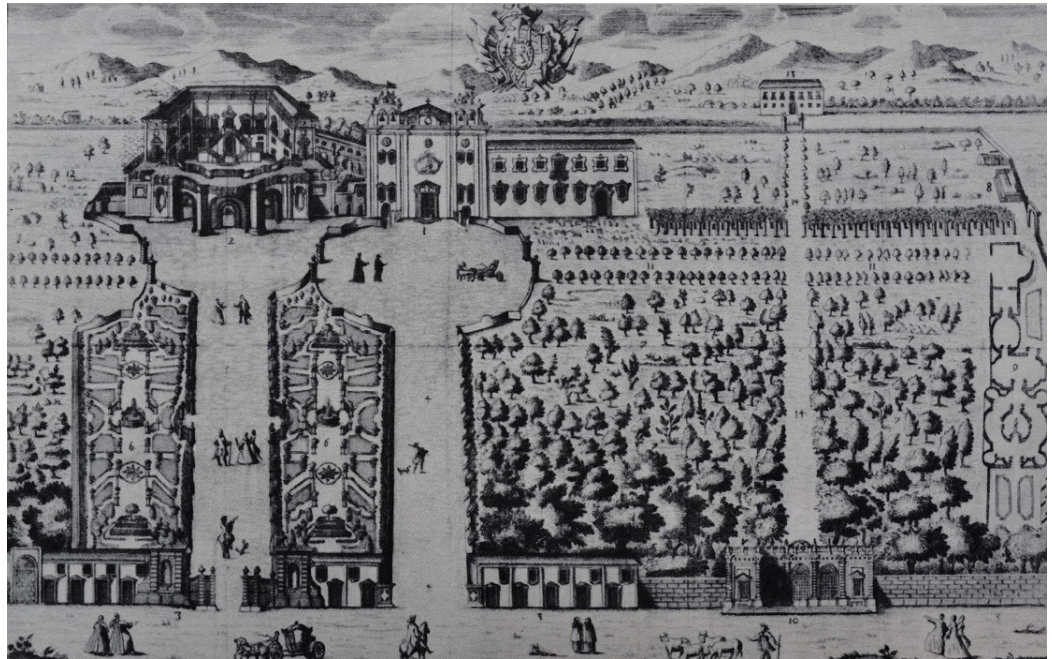


Fig. 6. Antonino Bova, incisione di villa Resuttano e del suo parco (Leanti, 1761).



Fig. 7. Villa Resuttano Terrasi, vista dell'affresco del salone principale del piano nobile (foto dell'autore).

Ecco dunque che la residenza assume il tipico impianto a corte con le maniche laterali che ospitano le terrazze e sul suo cortile sorge l'imponente scalone con rampe simmetriche, uno tra i casi più antichi di scalinate scoperte che presentano soluzioni rettilinee ed ancora addossate al corpo di fabbrica (Giuffrè, 2023).

Lungo l'asse prospettico del viale alberato, lo sguardo del visitatore viene indirizzato con sapienza scenografica sullo scalone monumentale, inquadrato da un solenne avancorpo curvilineo che introduce al cortile interno attraverso i suoi archi ribassati. Il prospetto così, sembra perdere ogni carattere di profondità riducendosi alla sola dimensione verticale e venendo a definire una sorta di quinta scenica che nella sua sobrietà rinuncia ad ogni ricercatezza formale e decorativa. Un'eloquente immagine dell'antica tenuta dei Resuttano è fornita dalla celebre incisione di Antonino Bova inserita all'interno dell'opera già citata del Leanti (Fig.6). In essa si scorgono grandi zone destinate all'attività venatoria ma anche le così dette 'florete', le suggestive porzioni di giardino all'italiana che con le loro basse bordure vegetali dai motivi geometrici costeggiano in maniera simmetrica il viale d'ingresso.

Quasi nulla rimane ad oggi del grande feudo della tenuta dei Resuttano, ad eccezione del ristretto giardino nelle immediate adiacenze della dimora, ultimo baluardo vegetale alla progressione edilizia circostante.

Attigua alla tenuta sorge ancora oggi l'antica chiesa della borgata. Menzionata dal Marchese di Villabianca nella sua opera *Palermo d'oggi*, essa fu costruita come mausoleo per i defunti della famiglia aristocratica accrescendo il prestigio dei principi di Resuttano e divenendo presto un punto di aggregazione della nascente comunità. Gli ambienti del piano nobile impreziositi dalle pregevoli quadrature di Vito d'Anna e del Fumagalli, risentono della vivace temperie culturale dell'epoca che in assonanza al pensiero illuminista celebra la ragione e le virtù dell'ingegno umano. Così il suggestivo consesso delle Arti raffigurato nel salone principale fa da giusta cornice ai convegni dei Pastori Ereini (Scinà, 1824), accademia di eruditi fondata nel 1730 sul modello dell'Arcadia dal primo principe di Resuttano che come racconta Domenico Scinà raccoglieva intorno a sé le più alte personalità del regno (Fig.7).

Se questo patrimonio persiste ancora oggi malgrado le consistenti difficoltà di gestione e salvaguardia lo si deve agli eredi Terrasi - attuali proprietari della dimora - che con cortese disponibilità hanno da sempre aderito alle diverse attività di studio e di divulgazione di questo inestimabile tesoro architettonico.

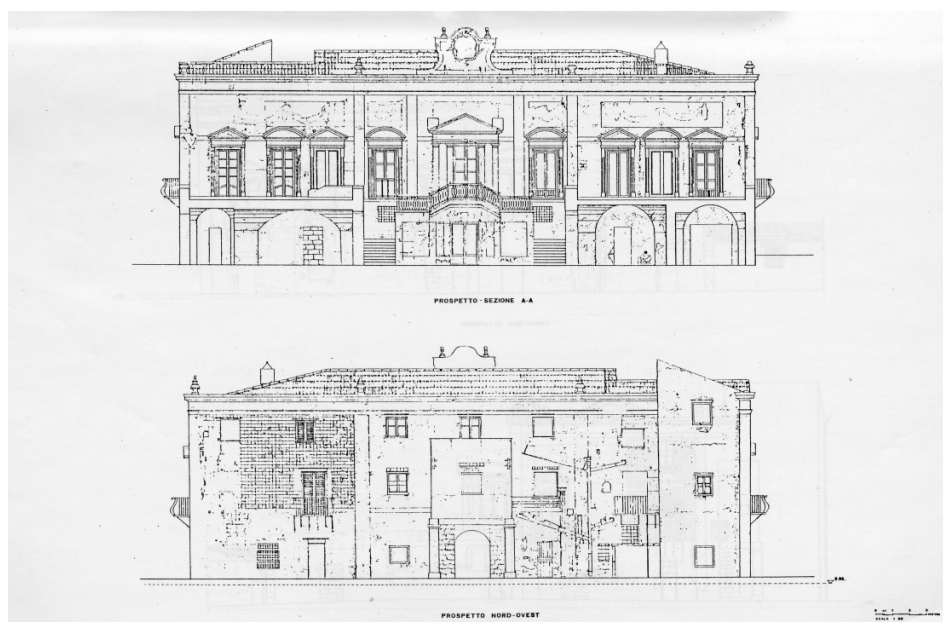


Fig. 8. Prospetti Villa Lampedusa. Rilievi da Gioja, 1987.



Fig. 9. La villa con la torretta dell'osservatorio, come appare in una piccola incisione riportata nei fogli per la corrispondenza del principe astronomo.

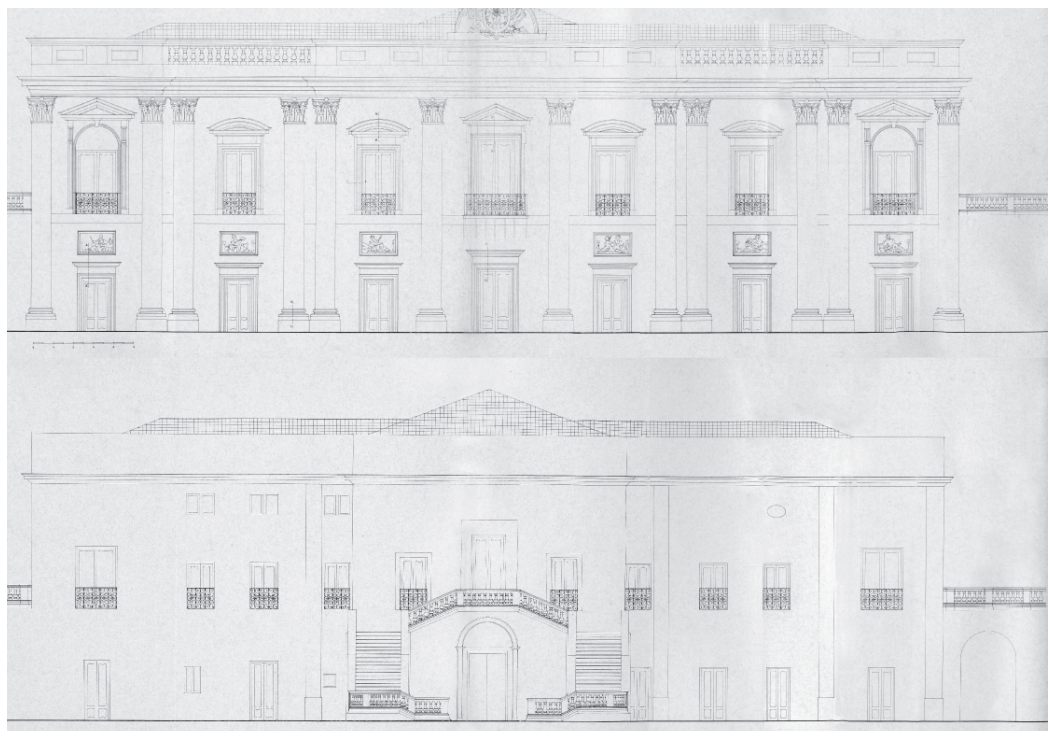


Fig. 10. Prospetti Villa Boscogrande. Rilevi da Filosto, 1965, pp. 33 e 37.

Occorre dunque trovare nuovi metodi comunicativi che cerchino di sensibilizzare i fruitori al valore storico e culturale dei monumenti, al fine di arginare l'erosione di un delicato patrimonio oggi sempre più minacciato dall'incuria e da tutele legislative spesso inefficaci.

Villa Lampedusa e Villa Boscogrande

Villa Lampedusa e Villa Boscogrande si inseriscono in questo sistema narrativo delle residenze suburbane della Piana dei Colli.

Il primo proprietario di Villa Lampedusa è Don Isidoro Terrana che nel 1721 fa costruire il primo impianto all'interno di un parco esteso precedentemente appartenuto alla Mensa arcivescovile, e ne affida i lavori nel 1756 all'architetto Giovanni Del Frago per la realizzazione della facciata dove, oltre all'ispirazione tardo barocca per gli elementi architettonici ancora oggi presenti, trovano spazio dei festoni realizzati ad affresco che ne conferisce una nota pittorica, unico esempio nelle ville della zona dei Colli (Sommariva, 2005) (Fig.8). Successivamente viene acquistata dal Principe di Villafranca che nel 1770 che impronerà radicali modifiche all'impianto originario, dando quel carattere neoclassico che caratterizza molte residenze nobiliari sul territorio, e nel 1784 i saloni della Villa vengono affrescati dal pittore Gaspare Fumagalli. Ma è nel 1845, con il risarcimento da parte di Ferdinando II delle Due Sicilie alla famiglia Tomasi per l'esproprio dell'isola di Lampedusa, che la Villa passa di proprietà a Giulio Tomasi di Lampedusa bisnonno di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, figura storica a cui lo scrittore si ispirò per il personaggio del Principe Fabrizio Salina, protagonista del romanzo *Il Gattopardo*. La Villa così entra nella lista dei possedimenti della famiglia siciliana e subisce alcuni interventi come la realizzazione di una floretta e di un padiglione della coffee house, che sono testimoniati solo da alcune incisioni come si evince dalla rappresentazione, riportata sui fogli della corrispondenza personale di Giulio Tomasi del 1853, dell'Osservatorio ai Colli del Principe di Lampedusa, dove al centro della facciata posteriore fa costruire una struttura lignea come osservatorio astronomico per i suoi studi (La Duca, 1965, p.60) (Fig.9).

Storia diversa invece è quella di Villa Boscogrande che non nasce come residenza suburbana ma viene edificata addizionandosi ad una già preesistente torre cinquecentesca a difesa della zona nord di Palermo oggetto di razzie e incursioni da parte dei pirati barbareschi. Il duca di Montalbo, Giovanni Maria Sammartino, edifica questa fabbrica residenziale che da baglio diventa casena e avvia quel processo di trasformazione che rende la villa "uno degli esempi più felici di architettura nel periodo di transizione dal Barocco al Neoclassico" (Sommariva, 2005, p.199). Nel 1768 Giovanni Attilio Arnorlfini descrive così la villa nel suo Giornale di viaggio e quesiti sull'economia siciliana: "la villa è mediocre. Giardino mediocre che può dirsi ancora frutteto. La casa un boccone. Il disegno sarebbe grandioso ma è appena cominciato" (Filosto, 1965, p.10). Questa narrazione intende descrivere lo stato non ancora completo della Villa al punto da sottolineare l'assenza di quelle geometrie architettoniche che la caratterizzano. Le decorazioni, lo scalone d'accesso e il prospetto posteriore lato mare, su cui sono presenti delle formelle in stucco raffiguranti le quattro stagioni, rispettano quelli che sono i dettami dello schema della residenza nobiliare *extra moenia*. Solo nei primi del Novecento, la Villa è passata in proprietà alla famiglia Boscogrande, da cui oggi prende il nome (Fig.10).

La narrazione della residenza del principe di Salina, protagonista de *Il Gattopardo*, vive una doppia natura tra la descrizione del romanzo, frutto della memoria privata dello scrittore Giuseppe Tomasi di Lampedusa e basata sui possedimenti della famiglia, Villa Lampedusa compresa, e la rappresentazione cinematografica di Luchino Visconti, con le riprese effettuate a Villa Boscogrande. Quest'ultima, infatti, nel 1963, nonostante i necessari interventi di restauro per necessità di produzione, si presta come soluzione più efficace per girare le riprese iniziali del film rispetto a Villa Lampedusa, in condizione fatiscente e inagibile in quell'anno (Fig.11).

Il racconto della dimora gentilizia, sia nella trasposizione cinematografica che nel libro di Tomasi di Lampedusa, già dalle prime immagini serve a descrivere il potere e la grandezza della famiglia nobiliare siciliana; le ampie terrazze, la scalinata d'accesso e le ampie stanze danno un'immagine di magnificenza ed opulenza ma al tempo stesso la descrizione si sofferma anche su quello che è il lento declino dell'aristocrazia che ormai vede prendere campo alle nuove idee politiche e rivoluzionari: le mattonelle smaltate che appaiono logore e ormai scolorite dal tempo, le pareti intonacate da mostrare al pubblico a differenza dei conci in tufo a vista per il privato, gli affreschi in alto che descrivono l'antica sacralità del luogo distanti dalla mobilia impolverata e in alcuni casi nascosta da tendaggi.

Conclusioni

Nonostante costituiscano un *unicum* nel tessuto urbano palermitano, solo di pochissime Ville si conserva e si tramanda la memoria storica e monumentale, rappresentando quindi un patrimonio materiale e immateriale a rischio. Il loro racconto, attraverso fonti storiche e cinematografiche, costituisce oggi il sistema narrativo della Piana dei Colli, diventando strumento essenziale nella conservazione della memoria. Gli strumenti narrativi, individuati nei tre casi studio presentati, possono quindi rappresentare una strategia di tutela delle ville, favorendo processi di rigenerazione urbana per la valorizzazione del patrimonio tangibile e intangibile.



Fig. 11. Frame tratto dalle scene iniziali del film *Il Gattopardo* di Luchino Visconti, 1963.

Crediti

Il testo è stato realizzato in collaborazione tra gli autori per i paragrafi *Introduzione* e *Conclusione*; il paragrafo *Villa Ventimiglia di Geraci* è stato curato da Maria Isabella Grammauta; il paragrafo *Villa Resuttano Terrasi* è stato curato da Davide Gianluca Abbate; il paragrafo *Villa Lampedusa* e *Villa Boscogrande* è stato curato da Fabrizio Lanza.

Riferimenti bibliografici

Basile, N. (1978). *Palermo felicissima: divagazioni d'arte e di storia*, vol.2. P. Vittorietti (Lavoro originale pubblicato nel 1929).

Cedrini, R. Tortorici Montaperto, G. (2000). *Le dimore estive dell'agro palermitano nella Sicilia del XVIII secolo*. Scientifics Books.

Chirco, A. (2006). *Palermo, la città ritrovata: itinerari fuori le mura dalla Conca d'Oro ai Colli di Mondello*. Dario Flaccovio editore.

De Luca, M. & D'Arpa, C. (2015). *Le mappe del tesoro: venti itinerari alla scoperta del patrimonio culturale di Palermo e della sua provincia*, Vol.11, I piaceri settecenteschi, Ville e palazzi dei gattopardi, Regione Siciliana, Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana.

Di Matteo, S. (Ed.) (1985). *Francesco Ambrogio Maja. L'Isola di Sicilia passeggiata: la descrizione dell'isola in un inedito del Seicento*. Giada

Filosto, R. L. (1965). *La Villa Boscogrande nella Piana dei Colli a Palermo*. Edizioni Palma.

Gioja, P. (1987). *Lettura storico tecnologica della Villa Lampedusa nella Piana dei Colli*. Tesi di laurea presso la facoltà di architettura dell'Università degli studi di Palermo, relatori: proff. N. Vicari e G. Naselli, a.a. 1987-1988.

Giuffrè, F. (2023). *Le ville della Piana dei Colli a Palermo. Storia, conservazione e valorizzazione*. Palermo: Salvare Palermo.

La Duca, R. (1965). *Bagli, casene e ville della Piana dei Colli*. Il Punto edizioni
Leanti, A. (1761) *Lo Stato Presente della Sicilia, ossia breve e distinta descrizione di essa del sig. Abate Arcangelo Leanti da Palermo e de Patrizi di Noto*, Vol. II, Francesco Valenza Impressore.

Lo Cascio, P. (1995). *Mondello, tra torri e pirati*. Dario Flaccovio editore.

Lo Cascio, P. (2000). *Palermo fuori le mura*. La Piana dei Colli. L'Epos.

Lo Piccolo, F. (1995). In *Rure Sacra. Le Chiese rurali dell'agro palermitano dall'indagine di Antonino Mongitore ai giorni nostri*. Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti.

Scinà, D. (1824), *Prospetto della Storia Letteraria di Sicilia nel Secolo Decimottavo dell'Abate Domenico Scinà regio storiografo*, Vol.I, Lorenzo Dato.

Sommariva, G. (2005). *Bagli e ville di Palermo e dintorni, Conca d'oro e Piana dei Colli*. Dario Flaccovio editore.

Villabianca, marchese di (1873). *Il Palermo d'oggi*. In G. Di Marzo (Eds.), *Biblioteca storica e letteraria di Sicilia*, vol. XVI (pp.140-181). Luigi Pedone Lauriel editore.

Autori

Davide Gianluca Abbate, Università di Palermo, davidegianluca.abbate@unipa.it
Maria Isabella Grammauta, Università di Palermo, mariaisabella.grammauta@unipa.it
Fabrizio Lanza, Università di Palermo, fabrizio.lanza@unipa.it

Per citare questo capitolo: ABBATE, D., GRAMMAUTA, M., LANZA F.,(2026), Le Ville della Piana dei Colli nei racconti storici e nelle narrazioni cinematografiche. In ARENA, M. (a cura di), *TALES. Tangible Aspects and Legacy Enhancement through Storytelling. Proceedings of TALES. Tangible Aspects and Legacy Enhancement through Storytelling International Conference*. Alghero, Publica Press, pp. 77-100.

Villas of Piana dei Colli in Historical Tales and Cinematographic Narratives

Davide Gianluca Abbate
 Maria Isabella Grammauta
 Fabrizio Lanza

Abstract

The following paper intends to analyze how the “narrative” of some of the most famous architecture of the *Piana dei Colli*, expressed in literary sources by historians and scholars of that time, has contributed to shaping the collective perception and identity of places. Through the words of the illustrious voices who were interested in the history of the Sicilian capital between the Eighteenth and Nineteenth centuries, the paper reflect about the importance of narratives in influencing the social perception of places and the mediating role they play in the process of defining a sense of awareness in collective memory. To this end, three case studies were identified, *Villa Ventimiglia*, *Villa Resuttano* and *Villa Lampedusa*, narrated by the sources according to three different methods. The narrative tools, which in contemporary language also include film and cinematographic transposition, are not limited only to exposing the linear and progressive succession of certain events but become key elements of the process of establishing the value of places, leveraging the feeling and suggestions that they arouse in the user.

Keywords

Architectural heritage, collective memory, storytelling, tangible and intangible heritage, Piana dei Colli.



Anonymous, 1722 ca. Watercolor plan of the positions occupied by the Austrian and Spanish-Piedmontese armies in the Palermo Plain until 6 May 1720. Collection Cesare Barbera Azzarello.

Introduction

The gradual process of expansion beyond the city walls that affected Palermo from the late 17th century onwards led to radical transformations both within the urban fabric and, above all, in the surrounding countryside. The expansion developed mainly in three directions: the closest to Mezzomonreale, the second towards Bagheria and the third to Piana dei Colli, a large flat and uncultivated area bordered by the Palermo mountains (Monte Pellegrino, Gallo and Billiemi). Among the various maps showing the expansion towards the Piana, it has to be mentioned the *Carta topografica del Real Sito de' Colli*, produced between 1814 and 1817; initially produced in 12 sheets of polychrome watercolour, it was then projected, using the grid method, into an overall watercolour picture on a scale of 1:16.000 (Fig.1). The latter shows the names of the villas and the main roads, with particular attention to the tree-lined avenues and gardens that characterised the villas of Palermo. The construction of numerous villas gave new impetus to the art of gardening, which, favoured by the rich and fertile Palermo countryside, resulted in the creation of numerous parks that, together with elegant *casene* and stately *bagli*, were symbols of the Palermo nobility (Giuffrè, 2023).



Fig. 1. 1817. *Carta topografica del Real Sito de' Colli Al Nord della Città di Palermo*. Biblioteca Nazionale of Napoli, Fondo Palatino.

Villa Ventimiglia di Geraci

The history of the villas of the Piana dei Colli sees Villa Ventimiglia di Geraci among the first protagonists, named Casena Grande due to its considerable size and the extent of its garden (Fig.2). The villa was founded in 1683 as a country retreat for Donna Felice Marchese e Valdina, widow of Giovanni IV Ventimiglia, Prince of Castelbuono and Marquis of Geraci. On her extensive agricultural estates in the Palermo countryside, Donna Felice had a large residence built, whose splendour, so often described by Palermo historians in past centuries, has now disappeared under the neglect of time and previous uses.

The history of Villa Ventimiglia is rich in characters and events, which can be traced in documentary sources. At the beginning of the 18th century, Casena Grande was overwhelmed by clashes between the Alemanni and the Spanish and, after the tragic death of the last Ventimiglia heirs, the Villa was purchased by the Prince of Paternò Luigi Moncada e Ruffo, who carried out the first transformations (Villabianca, 1873). During the nineteenth century, the Society of Jesus moved the summer residence of the Real Collegio Ferdinando, which later became the Convitto Nazionale (Sommari-va, 2005), to the Villa. During the two world wars, Villa Ventimiglia was used as an institute for the disabled and then as the headquarters of the small San Lorenzo hospital, before finally being abandoned in the last years of the last century.



Fig. 2. Di Benedetto Enrico, 1900 ca. On the top: entrance avenue and main front of Villa Ventimiglia. On the bottom: rear front of the Villa and garden. In both images, the photographer identifies the Villa as Convitto Nazionale Vittorio Emanuele. Collection del Fondo Di Benedetto.



Fig. 3. Detail of the Umbertine style staircase (Lo Cascio, 2000, tavola XLVII).

The storytelling of Villa Ventimiglia's long history is now entrusted to historical sources and the few visible traces remaining after its Umbertine-style renovation in the early 20th century (Sommariva, 2005) (Fig. 3).

Ample space is devoted to the narration of the Villa by Abbot Francesco Ambrogio Maja in *L'Isola di Sicilia passeggiata*, a 17th-century text republished in 1985 (Di Matteo, 1985): in the chapter dedicated to Sicily triquetrine, Maja evocatively describes «*stanze Reali, Salone proportionato e tutti i casamenti, e commodità di potervi alloggiare Re, e Regine, con bella chiesa, sacristia e stanze di Cappellani [...]; stalle assai grandi per cavalli, e mule, mandre per bovi, e vacche*» (Di Matteo, 1985, p.68).

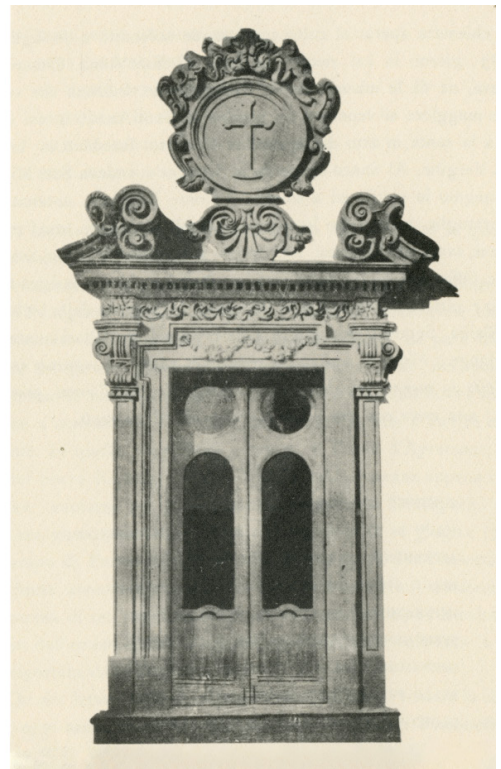


Fig. 4. Left: entrance to the Church of Sainte Anna (Sommariva, 2005, p.158). Right: drawing of the portal of the Church of Sainte Anna proposed by Nino Basile (Basile, 1978, p.183).

The vast garden was served by large tanks that collected water from Baida for domestic use and for fountains, whose appearance is still unknown. The most fascinating element of Maja's narrative is undoubtedly the description of the Villa's underground chambers: «*L'appartato sotterraneo con le stanze assai grandi [...] certo potriano mettere invidia alle stanze del Palazzo di sopra. Vi sono meraviglie nel di sopra, e più nel di sotto, per che a molti appartati: non si conosce l'entrata, ne si vede da dove s'entra, e senza la pratica guida, qualunque huomo non sa dove deve andare*» (Di Matteo, 1985, p.69). No later description of the Casena Grande mentions these rooms, whose only memory is, since then, precisely the narrative of Abbot Maja. The aim of this story is precisely to preserve the memory of these places, to intrigue the reader, inviting them to visit the Villa themselves, anticipating current storytelling practices for architectural heritage. In his description of the Villa, Maja mentions the presence of a church, which is still partially recognisable today. The Church of Sainte Anna is described by Antonino Mongitore (Lo Piccolo, 1995), who also reports its overall dimensions in palms and a description of the entrance portal, probably made by Paolo Amato (Fig.4), the altars and decorations, including a canvas by Mariano Smiriglio and a marble epitaph in memory of the Count of Apremont «*bello e baldo giovane appena ventiseenne,*

capitano dei granatieri del reggimento Dienspach, che [...] trovò qui la morte» (Basile, 1929, p.185).

The gap between the image of the Villa, as described in historical sources, and its current state, marked by decay and neglect, prompts reflection on the role that historical narrative can play in the conservation and revitalisation of heritage: the “empty shell” (Sommariva, 2005, p.158) of Villa Ventimiglia holds within its walls a fascinating history, part of the memory of a community.

Villa Resuttano Terrasi

«Le deliziose ville che si vedono nelle campagne di Palermo, le quali superano di gran lunga e la magnificenza delle antiche e la vaghezza delle moderne fabbriche della stessa città, sono non meno degne del curioso forestiere quella dei Signori Principi di Resuttano nella contrada detta Dei Colli [...] per l'ambicuità dei giardini, delle flore e dei boschetti, per la splendidezza delle gallerie dall'ampie logge, delle spaziose sale e delle varie stanze abbellite con commendali pitture e tappezzerie e per tant'altri preziosi arredi» (Leanti, 1761, p.402).

The few features that Arcangelo Leanti uses to describe *Villa Resuttano* in his work *Lo Stato Presente della Sicilia* immediately introduce the salient characteristics of this fascinating magnate residence (Fig.5).

From the first moment you cross the threshold you enter the garden of the villa, your mind tends to be gradually distracted by the context: the noise and noises are dispersed among the branches, the vegetation offers other suggestions to the senses and, if the gray silhouettes of the buildings did not obscure the high foliage of the trees from view, you might for a moment believe you're not even in the city.

The villa stands on a small portion of land that once belonged to the larger fiefdom



Fig. 5. Villa Resuttano Terrasi, view of the courtyard and staircase (Giuffrè, 2023).

purchased by Don Giuseppe of Naples in the 1670s. The first works began with him with the aim of modernizing the austere forms of an ancient pre-existence according to the prerogatives of holiday homes. So, the residence takes on the typical courtyard layout with the side sleeves that house the terraces and, on its courtyard, stands the imposing staircase with symmetrical ramps, one of the oldest cases of uncovered stairways that present rectilinear solutions and still leaning against the body of the building (Giuffrè, 2023).

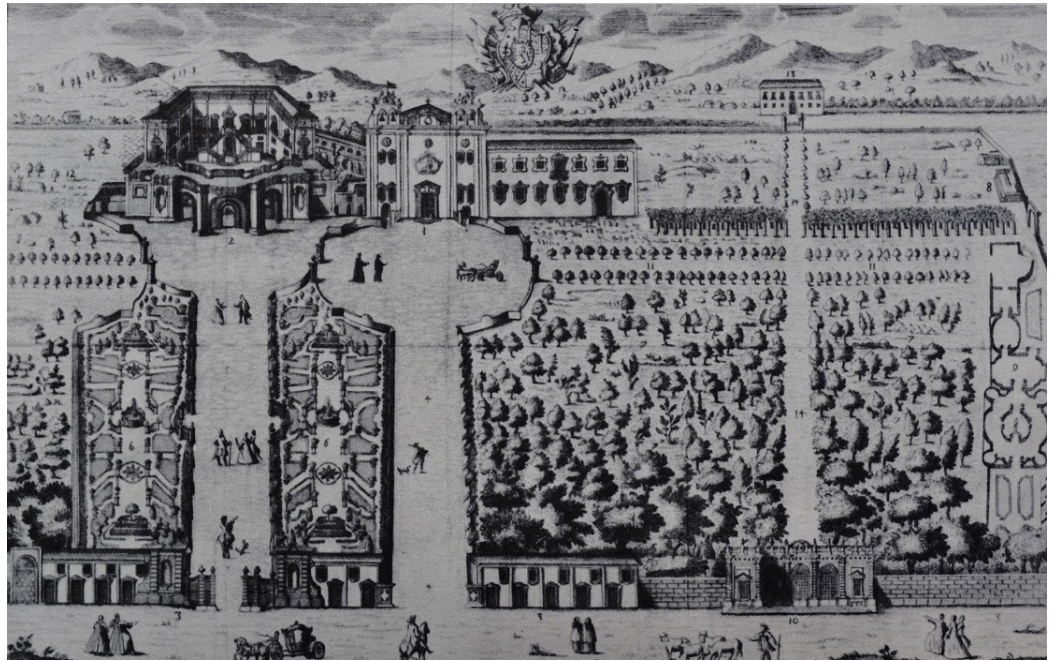


Fig. 6. Antonino Bova, engraving of villa Resuttano and its garden (Leanti, 1761).



Fig. 7. Villa Resuttano Terrasi, view of the fresco in the main hall on the main floor (photo of the author).

Along the perspective axis of the tree-lined avenue, the visitor's gaze is directed with scenographic wisdom onto the monumental staircase, framed by a solemn curvilinear forepart that leads to the internal courtyard through its lowered arches. The façade thus seems to lose any character of depth, reducing itself to the vertical dimension alone and defining a sort of scenic backdrop which in its sobriety renounces any formal and decorative refinement. An eloquent image of the old Resuttano estate is provided by the celebrated engraving by Antonino Bova inserted within the aforementioned work by Leanti (Fig.6). In it you can see large areas intended for hunting but also the so-called "florette", the suggestive portions of the Italian garden which with their low vegetal borders with geometric motifs symmetrically line the entrance avenue.

Almost nothing remains today of the large fiefdom of the Resuttano estate, with the exception of the small garden in the immediate vicinity of the residence, the last vegetal bulwark of the surrounding building progression.

The old village church still stands adjacent to the estate today. Mentioned by the Marquis of Villabianca in his work *Palermo d'oggi*, it was built as a mausoleum for the deceased of the aristocratic family, increasing the prestige of the princes of Resuttano and soon becoming a meeting point of the nascent community.

The rooms on the main floor embellished by the fine quadratures of Vito d'Anna and Fumagalli, are affected by the lively cultural climate of the time which in assuance with Enlightenment thought celebrates reason and the virtues of human ingenuity. Thus the evocative assembly of the Arts depicted in the main hall is the right setting for the conferences of the Ereini Pastors (Scinà, 1824), an academy of scholars founded in 1730 on the model of Arcadia by the first prince of Resuttano who, as Domenico Scinà recounts, gathered around him the highest personalities of the kingdom (Fig.7). If this heritage still persists today despite the significant management and protection difficulties, it is due to the Terrasi heirs - current owners of the residence - who with courteous availability have always participated in the various study and dissemination activities of this priceless architectural treasure. New methods of communication must therefore be found which seek to make users aware of the historical and cultural value of monuments, in order to stem the erosion of a delicate heritage now increasingly threatened by neglect and often ineffective legislative safeguards.

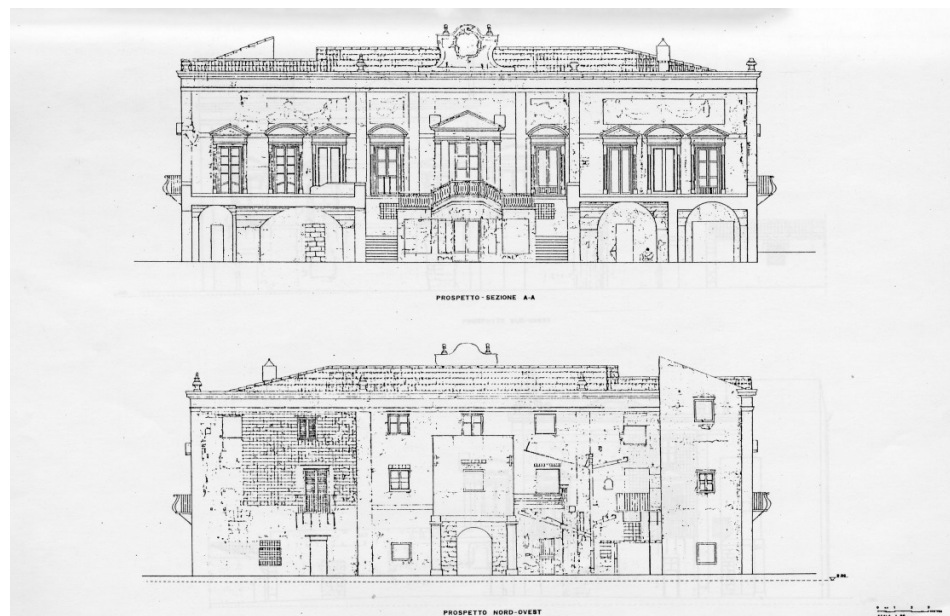


Fig. 8. Fronts of Villa Lampedusa. Draws by Gioja, 1987.



Fig. 9. *Villa Lampedusa* with the observatory tower, as it appears in a small engraving reproduced in the correspondence papers of the prince astronomer.

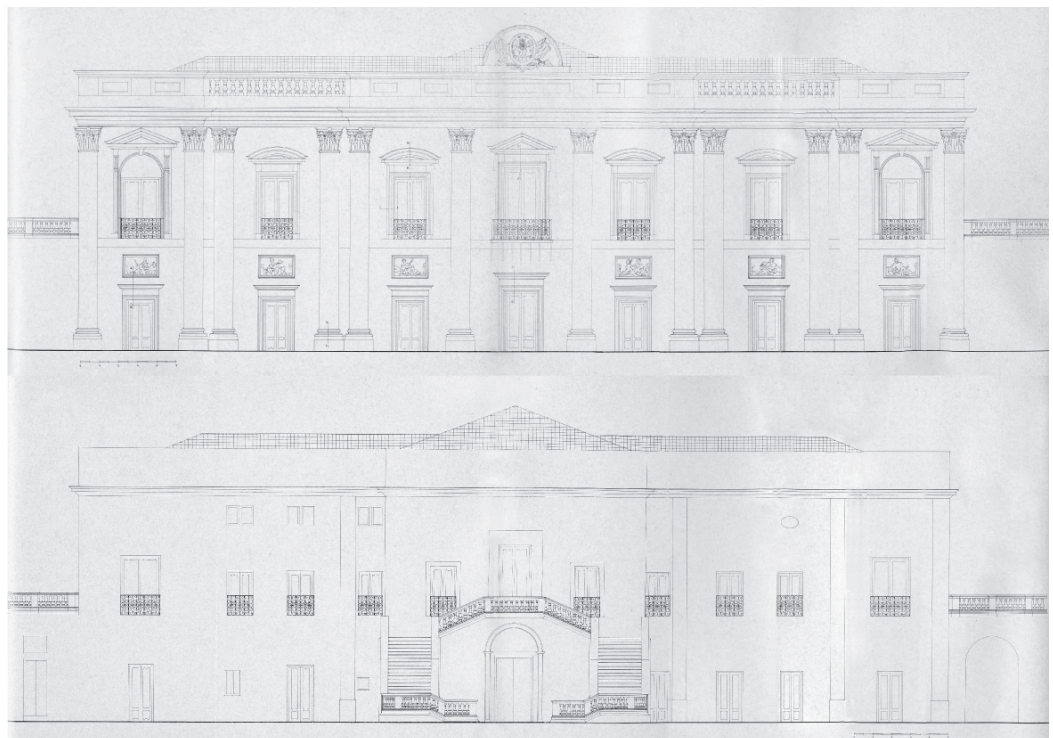


Fig. 10. Fronts of *Villa Boscogrande*. Draws by Filosto, 1965, pp. 33 e 37

Villa Lampedusa and Villa Boscogrando are part of this narrative system of suburban residences in the Piana dei Colli.

The first owner of *Villa Lampedusa* was Don Isidoro Terrana, who in 1721 had the first building constructed within a large park that had previously belonged to the archbishop's Mensa, and in 1756 he entrusted the architect Giovanni Del Frago with the construction of the façade, where, in addition to the late Baroque inspiration for the architectural elements still present today, there are frescoed festoons that give it a pictorial note, the only example in the villas of the Colli area (Sommariva, 2005) (Fig.8). It was subsequently purchased by the Prince of Villafranca, who in 1770 made radical changes to the original layout, giving it the neoclassical character that characterises many noble residences in the area, and in 1784 the halls of the Villa were frescoed by the painter Gaspare Fumagalli. However, it was in 1845, with the compensation paid by Ferdinand II of the Two Sicilies to the Tomasi family for the expropriation of the island of Lampedusa, that the Villa passed into the ownership of Giulio Tomasi di Lampedusa, great-grandfather of Giuseppe Tomasi di Lampedusa, the historical figure who inspired the writer to create the character of Prince Fabrizio Salina, protagonist of the novel *Il Gattopardo*. The Villa thus entered the list of properties owned by the Sicilian family and underwent some alterations, such as the construction of a small garden and a coffee house pavilion, which are only evidenced by a few engravings, as can be seen from the representation in Giulio Tomasi's personal correspondence from 1853 of the *Osservatorio ai Colli* of Prince of Lampedusa, where he had a wooden structure built in the centre of the rear façade as an astronomical observatory for his studies (La Duca, 1965, p.60) (Fig.9).

The history of Villa Boscogrando is different. It was not built as a suburban residence but was added to an existing 16th-century tower defending the area north of Palermo, which was subject to raids and incursions by Barbary pirates.

The Duke of Montalbo, Giovanni Maria Sammartino, built this residential complex, which was converted from a *baglio* into a *casena*, and began the process of transformation that made the villa «one of the most successful examples of architecture in the transition period from Baroque to Neoclassical» (Sommariva, 2005, p.199). In 1768, Giovanni Attilio Arnorlfini described the villa in his *Giornale di viaggio e quesiti sull'economia siciliana* as follows: «*la villa è mediocre. Giardino mediocre che può dirsi ancora frutteto. La casa un boccone. Il disegno sarebbe grandioso ma è appena cominciato*» (Filosto, 1965, p.10). This narrative aims to describe the villa's incomplete state, highlighting the absence of the architectural features that characterise it. The decorations, the entrance staircase and the rear façade facing the sea, which features stucco panels depicting the four seasons, comply with the dictates of the layout of a noble residence outside the city walls. It was only in the early 20th century that the villa became the property of the Boscogrando family, from whom it takes its name today (Fig.10).

The narrative of the residence of the Prince of Salina, the protagonist of *Il Gattopardo*, has a dual nature between the description in the novel, the result of the private memories of the writer Giuseppe Tomasi di Lampedusa and based on the family's possessions, including Villa Lampedusa, and Luchino Visconti's film adaptation, shot at Villa Boscogrando. In 1963, despite the necessary restoration work required for production, the latter proved to be a more effective solution for shooting the opening scenes of the film than Villa Lampedusa, which was dilapidated and unusable that year (Fig.11). The description of the noble residence, both in the film adaptation and in Tomasi di Lampedusa's novel, serves to illustrate the power and grandeur of the Sicilian noble family from the very first images; the large terraces, the entrance staircase and the spacious rooms convey an image of magnificence and opulence, but at the same time, the description also focuses on the slow decline of the aristocracy, which is now seeing new political and revolutionary ideas gaining ground: the glazed tiles appear worn and discoloured by time, the plastered walls are shown to the public, unlike the exposed tuff blocks in the private areas, and the frescoes above describe the ancient

sacredness of the place, far removed from the dusty furniture, some of which is hidden by curtains.

Conclusions

Despite constituting a unicum in the urban background of Palermo, only a very few villas have their historical and monumental memory preserved and handed down, thus representing a tangible and intangible heritage at risk. Their story, told through historical and cinematographic sources, now forms the storytelling of the Piana dei Colli, becoming an essential tool for preserving its memory. The narrative tools, identified in the three case studies presented, can therefore represent a strategy for protecting the villas, promoting urban regeneration processes for the enhancement of tangible and intangible heritage.



Fig. 11. Frame taken from the opening scenes of Luchino Visconti's film *Il Gattopardo*, 1963.

Credits

The text was written collaboratively by the authors for sections *Introduction* and *Conclusions*; the section on *Villa Ventimiglia di Geraci* was edited by Maria Isabella Grammauta; the section on *Villa Resuttano Terrasi* was edited by Davide Gianluca Abbate; the section on *Villa Lampedusa and Villa Boscogrande* was edited by Fabrizio Lanza.

Reference List

- Basile, N. (1978). Palermo felicissima: divagazioni d'arte e di storia, vol.2. P. Vittorietti (Lavoro originale pubblicato nel 1929).
- Cedrini, R. Tortorici Montaperto, G. (2000). Le dimore estive dell'agro palermitano nella Sicilia del XVIII secolo. Scientifics Books.
- Chirco, A. (2006). Palermo, la città ritrovata: itinerari fuori le mura dalla Conca d'Oro ai Colli di Mondello. Dario Flaccovio editore.
- De Luca, M. & D'Arpa, C. (2015). Le mappe del tesoro: venti itinerari alla scoperta del patrimonio culturale di Palermo e della sua provincia, Vol.11, I piaceri settecenteschi, Ville e palazzi dei gattopardi, Regione Siciliana, Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana.
- Di Matteo, S. (Ed.) (1985). Francesco Ambrogio Maja. L'Isola di Sicilia passeggiata: la descrizione dell'isola in un inedito del Seicento. Giada
- Filosto, R. L. (1965). La Villa Boscogrande nella Piana dei Colli a Palermo. Edizioni Palma.
- Gioja, P. (1987). Lettura storico tecnologica della Villa Lampedusa nella Piana dei Colli. Tesi di laurea presso la facoltà di architettura dell'Università degli studi di Palermo, relatori: proff. N. Vicari e G. Naselli, a.a. 1987-1988.
- Giuffrè, F. (2023). Le ville della Piana dei Colli a Palermo. Storia, conservazione e valorizzazione. Palermo: Salvare Palermo.
- La Duca, R. (1965). Bagli, casene e ville della Piana dei Colli. Il Punto edizioni
- Leanti, A. (1761) Lo Stato Presente della Sicilia, ossia breve e distinta descrizione di essa del sig. Abate Arcangelo Leanti da Palermo e de Patrizi di Noto, Vol. II, Francesco Valenza Impressore.
- Lo Cascio, P. (1995). Mondello, tra torri e pirati. Dario Flaccovio editore.
- Lo Cascio, P. (2000). Palermo fuori le mura. La Piana dei Colli. L'Epos.
- Lo Piccolo, F. (1995). In Rure Sacra. Le Chiese rurali dell'agro palermitano dall'indagine di Antonino Mongitore ai giorni nostri. Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti.
- Scinà, D. (1824), Prospetto della Storia Letteraria di Sicilia nel Secolo Decimottavo dell'Abate Domenico Scinà regio storiografo, Vol.I, Lorenzo Dato.
- Sommariva, G. (2005). Bagli e ville di Palermo e dintorni, Conca d'oro e Piana dei Colli. Dario Flaccovio editore.
- Villabianca, marchese di (1873). Il Palermo d'oggiorno. In G. Di Marzo (Eds.), Biblioteca storica e letteraria di Sicilia, vol. XVI (pp.140-181). Luigi Pedone Lauriel editore.

Authors

Davide Gianluca Abbate, University of Palermo, davidegianluca.abbate@unipa.it
Maria Isabella Grammauta, University of Palermo, mariaisabella.grammauta@unipa.it
Fabrizio Lanza, University of Palermo, fabrizio.lanza@unipa.it

To cite this chapter: ABBATE, D., GRAMMAUTA, M., LANZA F., (2026), Villas of Piana dei Colli in Historical Tales and Cinematographic Narratives. In ARENA, M. (Ed.), *TALES_Tangible Aspects and Legacy Enhancement through Storytelling. Proceedings of TALES_Tangible Aspects and Legacy Enhancement through Storytelling International Conference*. Alghero, Publica Press, pp. 77-100.